

L'ECO DELL'ALTANA (*)

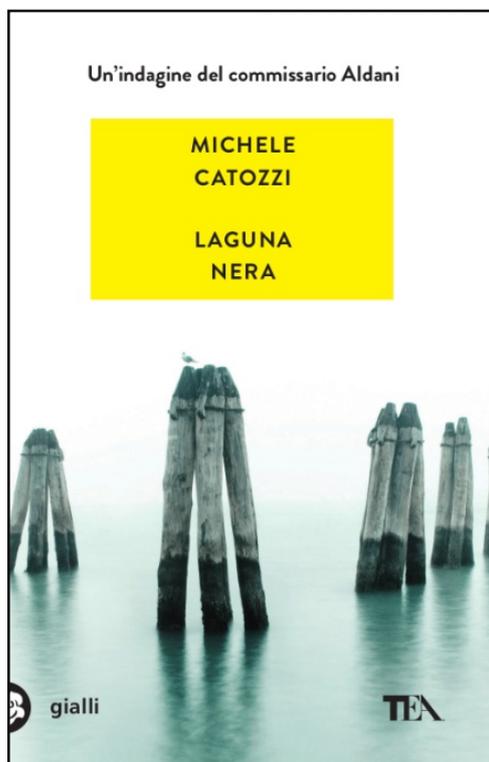
LA VENEZIA CELATA DEL COMMISSARIO ALDANI

CRONACHE EDITORIALI

Laguna nera torna in libreria in una nuova edizione economica

La seconda indagine del commissario Aldani disponibile già dal 20 maggio nella collana Gialli TEA

IL ROMANZO, uscito la prima volta ad aprile 2017, era esaurito e ora, per la gioia degli amanti del cartaceo, ritrova il suo posto sugli scaffali in una nuova edizione all'interno della collana Gialli TEA, affiancandosi all'altro già in catalogo, *Acqua morta*. A detta dell'Autore la copertina della nuova edizione di *Laguna nera* conserva appieno il fascino dell'edizione originale, con quelle *bricoe* solitarie su cui è appollaiato un gabbiano. Il testo è stato rivisto, eliminandone refusi e svarioni (tra cui quel mitico "a trecentosessantacinque gradi" passato indenne a beta reader, editor, lettori esterni e revisori di bozze). P



La copertina della nuova edizione economica di *Laguna nera*. Qui sotto quella dell'edizione originale del 2017.



REPORT #LAGUNANERA

Per non dimenticare la Mala del Brenta

LAGUNA NERA torna in libreria, e questo non può che fare piacere a me (che nel romanzo ho rispolverato i miei dossier su Faccia d'angelo...), ad Aldani, che tanto aveva faticato a trovare il bandolo dell'intricata indagine, e infine all'Autore, che so entusiasta per questo "ritorno". Tra l'altro il Catozzi ha revisionato il testo del romanzo cercando di espungere anche l'ultimo dei refusi e rivedendo la grafia del dialetto veneziano (auguri). Comunque, il pezzo forte di questo report è la Mala del Brenta, e quando a Venezia si parla di malavita organizzata, be', è inevitabile imbattersi nel nome di Maurizio Dianese, storico giornalista d'inchiesta che si è occupato, tra le tante cose, anche di Porto Marghera e di processo al Petrolchimico. Ma quella è un'altra storia, legata al romanzo *Marea tossica*, e ve ne parlerò più avanti. Confesso di sentirmi in conflitto di interessi a scrivere del collega Maurizio – nerista anche lui al *Gazzettino* – per me esempio professionale inarrivabile. Lui lo sa, e ogni tanto glielo dico, ma, da vero nerista refrattario ai complimenti, reagisce con *aplomb* britannico...

Claudio "Schinco" Danieli

CRONACHE EDITORIALI

E infine, il Muro di nebbia!

A luglio la nuova indagine in cui Aldani è affiancato da una collega poliziotto

L'AUTORE ha scelto di narrare una delle indagini più difficili di Aldani, quella in cui ha dovuto affrontare un serial killer. Ricordo bene la vicenda e quel primo omicidio di una studentessa di Ca' Foscari in una città

immersa nella nebbia. Ricordo anche lo sconcerto di Aldani quando da Roma arrivò un supporto inatteso: un'agente dell'Unità di analisi del crimine violento (il famoso UACV), la commissaria Dalia Santoro... P



DIETRO LE QUINTE

Casinò di Venezia: una storia che viene da lontano (con una parentesi al Lido)

Laguna nera: la malavita gravita attorno alle case da gioco

IL CASINÒ DI VENEZIA è al centro del romanzo *Laguna nera*: nella sede di Ca' Vendramin Calergi sul Canal Grande si svolgono due scene iniziali, una nel 1980 (con la cosiddetta Notte dei cambisti, un raid punitivo contro i cambiavaluta abusivi), l'altra nel 2012, con un agguato mortale sul pontile. Anche il Casinò del Lido, con la rapina miliardaria del 1984 a opera della Mala del Brenta, è snodo fondamentale del romanzo.

Il primo casinò veneziano (e non solo) è considerato il Ridotto di San Moisè che risale al 1638, quando i

nobili Dandolo aprirono al pubblico il proprio sontuoso palazzo, immortalato da Francesco Guardi in un notissimo dipinto di metà Settecento. Alla caduta della Repubblica i ridotti erano oltre cento ma il gioco d'azzardo venne proibito per molto tempo.

Durante il fascismo, grazie anche ai buoni uffici di Giuseppe Volpi conte di Misurata, il casinò rinacque con un regio decreto del 1936 che autorizzava il Comune di Venezia all'esercizio del gioco d'azzardo. Il tutto con il benessere nientemeno che del Duce e di Galeazzo Ciano

i quali, sull'onda del successo della Mostra d'Arte Cinematografica, volevano realizzare al Lido la casa da gioco più elegante d'Europa. E così fu. Progettato dal grande ingegnere capo del comune Eugenio Miozzi (quello del ponte della Libertà, del rio Novo, del ponte degli Scalzi, ecc.) fu inaugurato nel 1938. Nel 1946 Ca' Vendramin Calergi, grazie ancora al conte Volpi che lo vendette al Comune, divenne sede invernale del Casinò. Alla fine degli anni Novanta il Casinò del Lido fu chiuso in favore di una nuova sede in terraferma a Cà Noghera. **P**

PAROLE VENEZIANE

Un *casin* di significati

(tra ridotti e bordelli)

IL BOERIO (*Dizionario del dialetto veneziano* - ed. 1856) registra la voce *casin* (casino) quale "casa per farvi la sera conversazione", sinonimo di *redoto* (ridotto) che nel parlato comune significava "luogo pubblico per uso di giocare a giochi di rischio". Da notare che il *casin da bordelo* indica il vero e proprio postribolo, mentre *casin segreto* vale "adunanza segreta". Comunque, alla voce *redoto*, scrive il Boeri: "Ora, vietati già dalla legge i giochi d'azzardo, questo Ridotto non serve nel carnevale che all'uso delle feste di ballo mascherate". **P**

LA FOTOGRAFIA

Il Casinò di Venezia – L'imponente facciata rinascimentale di Ca' Vendramin Calergi domina il Canal Grande. Il palazzo divenne sede invernale del Casinò municipale nel 1948, in alternativa al Lido.



Foto di Michele Catozzi

LETTURA

I SETTE UOMINI D'ORO

Lunedì, 30 aprile 1984

Erano in sette e portavano il passamontagna. Sbucarono dalle tenebre della laguna con i barchini e ormeggiarono ai pontili del Casinò del Lido.

Uno rimase a fare il palo, gli altri sei fecero irruzione dall'ingresso posteriore, armati di mitra e fucili a canne mozze. Ognuno conosceva con precisione il proprio compito.

Uno dei banditi si fermò nell'atrio per tenere sotto tiro alcuni ostaggi. Tra questi spiccava un uomo alto e con i capelli lunghi che fino a un istante prima se ne stava seduto a chiacchiere su un divanetto con altri due tizi. Cambisti.

Gli altri cinque banditi salirono al terzo piano nella grande sala giochi dai soffitti altissimi disseminata di tavoli verdi. In pochi minuti neutralizzarono le guardie, radunarono il personale e i pochi giocatori rimasti (d'altronde era notte fonda e i tavoli avevano chiuso già da mezz'ora) e li fecero stendere tutti sul pavimento brandendo le armi e urlando a più riprese: «Se vi muovete vi ammazziamo».

Era piena notte, sì, ma soprattutto era l'ora del conteggio dei soldi. Il resto del commando, passando dalla sala cambio, entrò a colpo sicuro nella sala conta, dove otto persone stavano maneggiando il denaro liquido. Anche qui, tutti a terra sotto la minaccia delle armi.

In pochi istanti i soldi sul tavolo e quelli in una delle due casseforti, aperta da un impiegato terrorizzato sotto la minaccia: «Verzi, se no te copo!», vennero infilati in sacchi di iuta. Dentro, l'incasso di tre giorni di gioco.

La rapina era durata una decina di minuti.

«Buonanotte e grazie», disse il capo, uno spilungone con un impermeabile giallo.

Fuggirono da dov'erano venuti. Salirono sui barchini, per sicurezza rubarono il motoscafo di un tassista e si dileguarono nel canale che a poche centinaia di metri sfocia in laguna aperta tra le isole del Lazzaretto Vecchio e di San Lazzaro degli Armeni.

Erano in sette. Il bottino ufficiale fu di quasi tre miliardi e trecentocinquanta milioni.

Il *Gazzettino*, senza troppa fantasia, li soprannominò «i sette uomini d'oro».

(tratto da *Laguna nera*)

Foto di Michele Catozzi



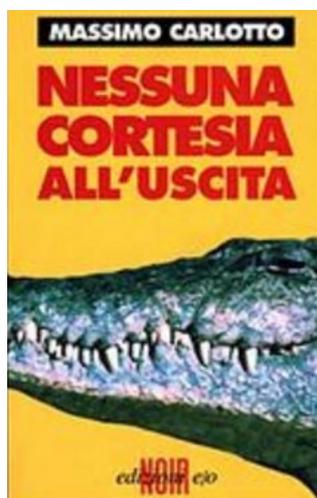
L'ingresso principale dell'ex Casinò del Lido di Venezia, lato mare. Chiuso alla fine degli anni Novanta viene oggi utilizzato per eventi della Mostra del Cinema. Qui sotto, in una foto presumibilmente degli anni Ottanta, l'ingresso posteriore, lato laguna, con la caratteristica insegna e i pontili da cui giunsero e fuggirono i "sette uomini d'oro" dopo la grande rapina del 1984.



IL LIBRO

Tristano Castelli, alias Felice Maniero

Lo sapevate che il personaggio di uno dei più noti romanzi del maestro del noir Massimo Carlotto si ispira al famoso boss della Mala del Brenta?



La prima edizione di *Nessuna cortesia all'uscita*, Edizioni E/O 1999, terzo romanzo della serie dell'Alligatore.

MASSIMO CARLOTTO ha sdoganato la narrativa come strumento per indagare la malavita veneta. Con la fortunatissima serie dell'Alligatore, il maestro del noir Carlotto ha aperto una via poi seguita da tanti altri. Un giorno il Catozzi mi ha confidato di aver letto vent'anni fa quei romanzi ma di non aver capito che il nome del boss Tristano Castelli in *Nessuna cortesia all'uscita* fosse un *calembour* che celava il Felice Maniero della Mala del Brenta. Soltanto dopo la pubblicazione di *Laguna nera*, si è reso conto della cosa... Questo romanzo resta una pietra miliare nell'analisi della Mala del Brenta, ma in generale tutte le indagini dell'Alligatore sono l'equivalente in chiave romanzesca delle inchieste sulla malavita del ricco Nord-Est del giornalista Maurizio Dianese (vedi in questo stesso report). **P**

I LIBRI

La mala veneziana ritratta dalla penna felice di un grande giornalista d'inchiesta

MAURIZIO DIANESE è ormai un'istituzione negli ambienti giornalistici veneti. Le sue inchieste, i suoi articoli sul *Gazzettino* e i suoi libri sono imprescindibili per chiunque voglia studiare i fenomeni malavitosi a Venezia e terraferma.

Oltre alle inchieste sulla criminalità organizzata – in particolare sull'infiltrazione delle mafie nel Veneto – e ad aver seguito fin dall'inizio le vicende della Mala del Brenta di Felice Maniero, Dianese si è occupato anche di Petrolchimico, di terrorismo, di Piazza Fontana, di Mose.

Ma veniamo ai tre libri editi da Milieu Edizioni. Si tratta di due romanzi (*Nel nido delle gazze ladre* del 2017 e *Profondo Nordest* del 2019) e di un saggio (*Doppio gioco criminale* del 2018), sorta di trilogia della malavita veneta.

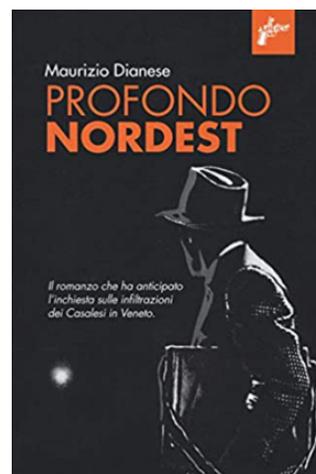
Dianese è stato il primo a scrivere un libro su Maniero (vedi a lato) – prima ancora che il bandito si pentisse – e ne ha seguito la vicenda criminale fino al processo e oltre, essendo uno dei pochi rimasti in contatto con l'ex bandito anche nella sua nuova identità. Il libro, ormai introvabile, è stato integralmente ripubblicato all'interno di *Doppio gioco criminale*, che merita l'acquisto anche solo per questa ragione.



Maurizio Dianese ha firmato il primo libro sulla Mala del Brenta: *Il bandito Felice Maniero*, Il Cardo 1995 (qui sotto l'edizione originale), riedito all'interno di *Doppio gioco criminale* (2018) che, con i romanzi *Nel nido delle gazze ladre* (2017) e *Profondo Nordest* (2019), pubblicati da Milieu Edizioni, forma una trilogia della malavita veneta.



Se siete rimasti affascinati dalla Mala del Brenta in *Laguna nera* (magari anche grazie ai miei articoli...) non perdetevi la trilogia del mio collega, la cui scrittura brillante e in presa diretta vi terrà incollati alla pagina. Parola di Schinco...!P



LETTURA

IL TRONCHETTO

Un bel fine aprile. Pieno di sole e di turisti. Venezia è uno splendore. Come sempre, ma è ancora più bella nelle limpide giornate di primavera, quando i palazzi colorati, affacciati sul Canal Grande, illuminati dal sole e dai riflessi sull'acqua, sembrano sospesi per aria, come mongolfiere.

Venezia è una città che è una poesia.

A parte il Tronchetto. [...] Al Tronchetto arrivavano le carovane di turisti inglesi e francesi, spagnoli e rumeni, cinesi e americani e da lì partivano per piazza San Marco con il loro carico di ombrellini e macchine fotografiche, cellulari e infradito, t-shirt sudaticce e improbabili cappellini.

(tratto da *Nel nido delle gazze ladre*)

LE TRE VITE DEL BANDITO MANIERO

La storia di Felice Maniero è la storia di un capo banda intelligente e sanguinario che ha guidato un esercito di 500 "soldati" con i quali aveva costruito nel Nordest la "quarta mafia", quella del Brenta. Prima del 1994, infatti, non era mai successo che una gang nata al di fuori delle tre regioni storiche per la presenza mafiosa [...] venisse portata in Tribunale, processata e affidata alle patrie galere come banda di mafiosi. Del resto, secondo il giudice Francesco Saverio Pavone, dal punto di vista della "capacità di delinquere, Maniero non aveva pari nel Nord Italia".

(tratto da *Doppio gioco criminale*)

EL BACÀN

Lo avevano trovato sul *bacàn*. Era dentro la barca. Morto. Otto colpi di pistola. Tanti.

"Strano" si erano detti gli amici. E uno di loro, in vena di humour nero, aveva ironizzato: "Cos'è, non stava fermo?". "Strano" avevano pensato i poliziotti. "Un killer che spara otto proiettili per ammazzare qualcuno ha sbagliato mestiere." E strano anche il posto.

Ci sta male un morto ammazzato sul *bacàn* perché è uno dei luoghi magici di Venezia. [...] Una lingua di sabbia che si trova tra l'isola di Sant'Erasmus e il Lido di Venezia, pochi metri quadrati di terre emerse che si riducono a pochi centimetri quando sale la marea.

(tratto da *Profondo Nordest*)

PAROLE VENEZIANE

Casoìn oppure biavarol? Questo è il dilemma

Due parole che indicano il negozio di alimentari, la prima tipica della terraferma, la seconda di Venezia

SCOMODIAMO ANCORA una volta il Boerio che registra *casolin*, "venditor di formaggio", e *biavarol*, "chi vende grano" (cioè biada, si veda anche il toscano "biadaiolo"). I due termini nel veneziano moderno sono sostanzialmente sinonimi e stanno oggi genericamente a indicare il negozio di alimentari (che vende salumi, formaggi, pasta, riso, formaggi, conserve, sott'oli, ecc.). Va però detto che *casoìn* si usa prevalentemente in terraferma, mentre *biavarol*

è più da "Venezia Venezia", ecco perché il Catozzi, in *Laguna nera* (vedi il brano citato in questa stessa pagina), ci ha tenuto a sottolinearlo, visto che lui è mestrino doc (e pure Aldani, a dirla tutta) e dunque abitante di terraferma. Per indicare il negozio che vendeva solo latte e formaggi si registra anche *latariol*. Purtroppo, queste sono considerazioni sempre più da accademia, visto che a Venezia i *latariol* sono scomparsi e gli alimentari stanno chiudendo uno dopo l'altro...!P

LETTURA

IL BIAVAROL DEI FRATELLI MION

Ora, se si sbrigava, poteva anche farcela ad arrivare in campo San Leonardo prima che il *biavarol* (o *casoìn*, come quand'era piccolo si diceva in famiglia, alla maniera mestrina) chiudesse. Da quando si era trasferito a Venezia quello era sempre stato il *suo* negozio, dove acquistava salumi, formaggi e generi alimentari, una sorta di residuo che ancora resisteva, a fatica, all'avanzata dei supermercati.

Certo, se non fosse che la verdura costava come un filletto... Comunque il suo destino era segnato, questione di un anno, se non di mesi, e i titolari, i due anziani fratelli Mion, avrebbero chiuso la serranda per sempre, come tanti altri.

(tratto da *Laguna nera*)

Il negozio di alimentari dei fratelli Mion era piccolo, al limite del claustrofobico, e stipato di ogni ben di Dio. Il profumo antico che promanava dagli scaffali e dal banco poteva ubriacare gli odorati meno allenati, era un mix inestricabile di essenze speziate, di sentori di affumicato, di stagionature al salnitro, di scatolame esotico, di stoccafissi penzolanti, di salamoie mediterranee. Da bambino Aldani era sicuro che quello doveva essere l'odore che si respirava nei *drugstore* dei film western, dove le famigliole di coloni calavano a fare provviste per il ranch.

(tratto da *Marea tossica*)



Foto di Michele Catozzi

Immagine emblematica della trasformazione di Venezia da città per residenti a città per turisti: un vecchio *biavarol* mutato in uno dei tanti negozi di cianfrusaglie. Chissà come, le vecchie targhe un tempo così comuni sulle pareti esterne delle botteghe, sono sopravvissute. Forse perché fanno molto "pittresco"?

DIETRO LE QUINTE

Com'è difficile scegliere la grafia del dialetto

IN OCCASIONE della nuova edizione di *Laguna nera* ho deciso di rivedere la grafia del veneziano. Premesso che non esiste una grafia unanimemente accettata, e anche se lo fosse sarebbe più adatta a un manuale che a un romanzo, fin da *Acqua morta* mi sono prefisso l'obiettivo di rendere il testo scritto il più possibile aderente a quello pronunciato, a costo di qualche forzatura e incoerenza. Le lettere più problematiche sono la "esse" e la "elle". Per la "esse" i due casi tipici sono la sonora intervocalica, resa con la "esse" semplice (suono della esse di "rosa"), e la sorda intervocalica, resa

con la "esse" doppia (suono della "esse" di "fosso"). In merito alla "elle", il problema è che quando si trova tra due vocali tende in certi casi a scomparire. In particolare con i fonemi "alo", "ala" e "ola", la "elle" diventa evanescente. La scelta che ho fatto è di sostituire la "elle" con una "e" quando ha un suono evanescente e ometterla del tutto quando il suono è scomparso. Esempi: *sepolina* diventa *sepoìna*, *casolin* diventa *casoìn*, *polenta* diventa *poenta*, *latarioli* diventa *latarioi* e così via (con qualche licenza sugli accenti per chiarire ulteriormente i casi ambigui).

Michele Catozzi

AVVISO AI LETTORI

Come ricevere L'Eco e il racconto

QUANDO IL LETTORE lascia il proprio recapito per la prima volta riceve subito via email il racconto inedito *La tastiera vermiglia* e l'ultimo Eco dell'Altana pubblicato. In seguito ogni nuovo report gli verrà inviato via email. Per lasciare l'indirizzo di posta elettronica consultare il sito web dell'Autore: <https://michelecatozzi.it>

IL LIBRO

L'autobiografia (un po' di parte) del bandito Felix Faccia d'angelo

IL LIBRO, edito da Marsilio nel 1997 e ormai introvabile si intitola *Una storia criminale*. In copertina, dove spicca la foto del boss, recita: *Nell'autobiografia di Faccia d'angelo tutti i retroscena di una vita fuorilegge*. La testimonianza dell'ex bandito è stata



raccolta dal giornalista del Corriere della Sera Andrea Pasqualetto. Dal libro, che appare un po' troppo "di parte", ma non potrebbe essere altrimenti, è stata tratta nel 2012 la fiction di Sky *Faccia d'angelo* che è stata contestata proprio da Felice Maniero.

LA FOTOGRAFIA

Idroambulanza SUEM 118 in azione – Partita da pochi secondi dal pontile del Pronto Soccorso dell'Ospedale Ss Giovanni e Paolo, l'imbarcazione lascia una profonda scia davanti alle fondamenta Nove.



Foto di Michele Catozzi

AVVERTENZA

Queste pagine, pomposamente denominate L'Eco dell'Altana, non costituiscono un "prodotto editoriale" ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001, art. 1, c. 2. (e tantomeno una testata giornalistica, nonostante la pseudo numerazione!) in quanto assimilabili a "informazione aziendale ad uso presso il pubblico". Trattasi per l'appunto di una pura finzione letteraria basata sull'universo narrativo di

Nicola Aldani, commissario alla Questura di Venezia, personaggio fittizio creato da Michele Catozzi, l'autore. Il Claudio Danieli alias "Schinco" che cura le pagine è anch'egli un personaggio dei romanzi di Aldani, che nella finzione narrativa fa il giornalista, il che non guasta...
Per qualsiasi informazione o segnalazione:
michele.catozzi@gmail.com
<https://michelecatozzi.it>

FONT UTILIZZATI

Il testo è stato composto nei seguenti font:

EB Garamond e
EB GARAMOND 12 ALL SC (G. Duffner)
Liberation Mono (S. Matteson et al.)
Josefin Sans (S. Orozco)
Noto Sans (Google)

Tutti i font sono "liberi": i primi quattro sono rilasciati sotto OFL (SIL Open Font License), il quinto sotto Apache License.

COPYRIGHT

© 2021 Michele Catozzi
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema informatico o trasmessa in qualunque forma o con qualunque mezzo (elettronico, audio, meccanico, fotocopiatura, registrazione o qualunque altro sistema) senza il permesso scritto da parte dell'autore. Contatti: <https://michelecatozzi.it>